

Musei e patrimonio culturale

Musei e patrimonio culturale

Forme di narrazione
della contemporaneità

a cura di Valter Curzi

SKIRA

pp. 8-9

Trento, MUSE - Museo delle Scienze, Renzo Piano, Interno, © Archivio MUSE - Museo delle Scienze

pp. 340-341

Milano, Gallerie d'Italia, Il salone centrale con l'allestimento della mostra *Canova / Thorvaldsen. La nascita della scultura moderna, 2019-2020*, © Maurizio Tosto

Design

Luigi Fiore

Coordinamento redazionale

Vincenza Russo

Redazione

Alessandro Bonanni

Impaginazione

Paola Oldani

Ricerca iconografica

Paola Lamanna

Questo volume raccoglie i contributi scientifici del terzo anno del Corso di Alta Formazione di Museologia e Museografia tenuto a Palazzo Butera a Palermo nel 2022. Il Corso, diretto da Valter Curzi, è organizzato dal Dipartimento SARAS di Sapienza - Università di Roma in convenzione con Palazzo Butera, Palermo, Francesca & Massimo Valsecchi Collection, con il patrocinio di SISCA. Il volume è stato realizzato con il contributo della Fondazione Cultura e Arte, Roma.

Un particolare ringraziamento, oltre a coloro che hanno aderito all'iniziativa, a Emmanuele F.M. Emanuele e a Francesca e Massimo Valsecchi.



Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore

© 2023 Gli autori per i testi

© 2023 Skira editore, Milano

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-572-5092-2

Finito di stampare nel mese di giugno 2023 a cura di Skira, Milano
Printed in Italy

www.skira.net

Sommario

- 11** **Premessa**
Critica del museo contemporaneo. Identità, emozione, intrattenimento, consumo, narcisismo
Valter Curzi
- 41** **Ritratti di città, ritratti di patrimonio: Milano, Roma, Palermo**
Patrimonio, pubblico, partecipazione. Il dialogo con le comunità nell'esperienza del Museo di Fotografia Contemporanea
Matteo Balduzzi
- 55** Fondazione Prada a Milano
Mario Mainetti
- 65** L'ADI Design Museum: il nuovo museo narrante
Ico Migliore, Mara Servetto
- 79** Museografia per il quotidiano. Allestimenti per le stazioni della metropolitana di Roma, linea C
Andrea Grimaldi
- 93** Il museo come spazio agonistico e relazionale
Giorgio de Finis
- 111** Il riallestimento della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma: un atlante fotografico
Cristiana Collu
- 121** Grande MAXXI. Come sarà il museo del futuro
Margherita Guccione
- 127** Palermo kaputt mundi
Andrea Cusumano
- 141** Francesca e Massimo Valsecchi, due vite nel mondo dell'arte
Claudio Gulli
- 157** Esperienza Palermo. La Fondazione Merz, i progetti ed il rapporto con la città
Agata Polizzi
- 171** **Il museo contemporaneo nell'era digitale**
#musei e comunicazione digitale: strumenti, strategie, coinvolgimento
Nicolette Mandarano
- 179** La realtà virtuale applicata alla storia dell'arte e del museo: alcune riflessioni
Paolo Coen
- 191** Nascita, splendore e morti del museo multimediale: l'esperienza di Studio Azzurro
Leonardo Sangiorgi
- 207** **Patrimonializzare il passato dentro e fuori il museo**
Due decenni (e oltre) di recupero per la pubblica fruizione del patrimonio artistico e monumentale nel centro storico di Palermo
Pierfrancesco Palazzotto
- 233** Rovine e narrative. Riflessioni a ridosso del progetto museologico dell'ex Carcere borbonico di Santo Stefano
Vincenzo Padiglione
- 247** Memoria, territorio e comunità nel Cantone Ticino: interventi sull'architettura rurale in Valle di Blenio e Val Malvaglia
Matteo Iannello
- 259** **Museo e pubblici: esperienze di educazione e di partecipazione al patrimonio culturale**
Patrimonio *versus* educazione. Le sfide del museo contemporaneo
Lida Branchesi
- 277** La formazione per il nuovo museo: un'indagine, non priva di perplessità, sull'offerta formativa universitaria
Nadia Barrella
- 291** Il museo in azione: gli obiettivi di *empowerment* e di impegno sociale nella missione educativa
Irene Baldriga
- 307** Il museo e la rappresentazione sociale della disabilità. Pratiche partecipative e emancipatorie
Sofia Bilotta d'Onofrio
- 319** Integrare musei e patrimonio: il modello della Fondazione Brescia Musei
Stefano Karadjov
- 334** **Conclusioni**
In luogo di conclusioni impossibili
Marisa Dalai

**Patrimonializzare il passato
dentro e fuori il museo**

Due decenni (e oltre) di recupero per la pubblica fruizione del patrimonio artistico e monumentale nel centro storico di Palermo

Pierfrancesco Palazzotto

L'intervento si propone di riassumere in maniera inevitabilmente sommaria, nella prospettiva di futuri e indispensabili approfondimenti, le vicende che hanno interessato il tessuto cittadino di Palermo, relativamente al cosiddetto centro storico, nell'ultimo ventennio e in linea con i temi trattati dagli illustri colleghi, che contribuiscono ad arricchire, con molteplici punti di vista e suggestioni, la panoramica offerta dal presente corso di specializzazione.

L'arco temporale così prossimo pone le usuali difficoltà di corretta prospettiva che, nel corso del tempo, apparirà certamente più chiara e frutto di interpretazioni probabilmente meno legate alle esperienze, all'imprescindibile vissuto individuale, che induce ad offrire anche la mia testimonianza, e a letture politiche, considerando che il processo di cui si tratterà è ancora pienamente in corso e non possiamo certamente dire che si sia felicemente risolto verso una direzione univoca. D'altronde la complessità strutturale del centro storico di Palermo e le vicissitudini sofferte a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale, anche, e forse soprattutto, per specifiche volontà amministrative, non scerve come è noto da ampi fenomeni di malaffare, non avrebbero probabilmente potuto in nessun caso portare verso soluzioni semplici, ed è altrettanto innegabile che quarant'anni di sostanziale abbandono non si sarebbero mai potuti cancellare se non in un tempo almeno altrettanto lungo.

La premessa appare in qualche modo una *excusatio non petita* rispetto alla difficoltà di riuscire a condensare in una stringata esposizione quanto meriterebbe forse più convegni interdisciplinari, ma d'altronde in questa sede può essere certamente utile, come suggerito dallo spirito dei promotori, offrire uno sguardo analitico ma d'insieme, esperito personalmente, su alcuni dei principali eventi che hanno interessato la riscoperta, la restituzione e la riappropriazione di innumerevoli spazi e dei rispettivi contenuti storico-artistici da parte innanzitutto della cittadinanza palermitana.

Si proverà qui a delineare un percorso a tappe rispetto al patrimonio monumentale e storico-artistico della città, nel senso dei tre termini poc'anzi utilizzati: riscoperta, restituzione e riappropriazione, vocaboli che hanno indicato obiettivi non necessariamente raggiunti nella successione proposta, o con un avvicendamento ordinato. Essi segnalano un lunghissimo e assai lento processo che ha condotto la società palermitana a rimettere in gioco un complesso di usi e abitudini indotti che la avevano allontanata dall'antico tessuto urbano, proiettandola verso il miraggio di una modernità e rinnovamento senza radici e che, anzi, quelle radici intendeva cancellare del tutto, perché ostacolo alle manovre speculative che si aspirava a mettere in atto.

Lo spazio concesso, diversamente da quanto operato durante il corso, non consente di dettagliare le vicende salienti che hanno segnato l'abbandono del centro storico cittadino, principalmente a partire dagli anni cinquanta e sessanta. Si segnalano, dunque, solo alcune tappe per una comprensione del fenomeno di distacco sia fisico sia culturale dei cittadini dalla città storica a partire dal XIX secolo. Nella prospettiva delle classi più abbienti, già a quell'epoca, il territorio oltre le mura rappresentava una svolta verso la modernità, sia dal punto di vista della salubrità sia nel senso di un nuovo modello abitativo. Per tutti si possono citare anche solo due esempi, tra borghesia infeudatasi rampante e antica nobiltà terriera. Nel primo caso è emblematica la villa fatta erigere dal facoltoso collezionista Gabriele Bordonaro, barone e senatore del Regno, che preferì creare una casa museo nel nuovo asse, incaricandone Ernesto Basile, e lasciando così il Palazzo Guggino, esattamente nel cuore cittadino, che era la principale sede dei suoi affari¹. Il secondo esempio è perfettamente riassunto da Pietro Moncada, conte di Caltanissetta, dell'antichissima schiatta dei principi di Paternò², che, nel 1899, incaricò Basile di realizzare la residenza secondo il gusto moderno, di fronte al mare ad angolo con via Mariano Stabile, a metà strada tra il Teatro Massimo e il Teatro Politeama, ben lontano dal tardoquattrocentesco Palazzo Ajutamicristo che era da secoli la dimora di famiglia³.

In questo senso il Teatro Massimo, realizzato dal 1875 dall'architetto Giovan Battista Filippo Basile e poi dal figlio Ernesto, dopo lo scarto delle ipotesi che lo avrebbero visto insistere al centro, intorno al 1863 era stato programmaticamente collocato al confine con la città murata, prevedendo (come nel caso delle precedenti soluzioni) lo sgombero e la demolizione dell'edilizia preesistente (fig. 1). In tale maniera si segnava plasticamente la necessità di lasciarsi alle spalle in qualche modo il passato e di creare un nuovo baricentro urbanistico al fine di proiettare adeguatamente la città nel panorama della nazione unitaria senza complessi di inferiorità, ma anzi mostrando il rango di antica capitale politica del regno e di nuova sede imprenditoriale e industriale⁴. Essi erano i primi sottili segnali, dunque, di una Palermo che voltava le spalle alla sua storia o, almeno, a una sua parte. Dobbiamo ricordare, difatti, che è la stessa epoca in cui da un lato proseguiva e si consolidava la riacquisizione dell'eredità medievale, tramite i restauri, principalmente, dei monumenti definiti arabo-normanni, codificando anche il mito della Sicilia normanna⁵, e dall'altro si tracciava la via Roma, una delle quattro strade che, secondo il piano Giarrusso del 1885, avrebbero dovuto sezionare e risanare l'impianto urbano, omologandolo all'architettura borghese pure presente nelle maggiori città italiane ed europee⁶.

Ad ogni modo, alla fine degli anni trenta l'attuale centro storico rimaneva il cuore pulsante di Palermo, ma con i bombardamenti del 1943 molto sarebbe cambiato e ancor più con l'autonomia dell'isola che catalizzò nel capoluogo una grandissima quantità di persone, trasferitisi dalla provincia rurale perché attratta dalle nuove occupazioni in seno agli uffici amministrativi. L'onda fu cavalcata come è noto dagli speculatori affaristico-mafiosi dagli anni sessanta e portò all'allontanamento dal



Fig. 1. F. Giarrusso, *Piano Regolatore di Risanamento della città di Palermo* (particolare), 1885, Palermo, collezione privata

centro, alla demolizione di molta edilizia della cosiddetta *Belle Époque* e alla cementificazione del ridente agro palermitano. Diamo alcuni numeri per comprendere appieno il fenomeno: nel 1936 gli abitanti di Palermo consistevano in oltre 410.000 individui, dei quali 118.000 entro le mura (il 30% circa). Nel 1949 la popolazione residente nel centro antico salì a 137.000, nonostante la guerra. Allora appare chiaro che furono le politiche rivolte alla creazione di edilizia popolare nel verde palermitano, dunque non i bombardamenti, ad allettare l'esodo dalla città murata. Nel 1981 il numero dei residenti si ridusse a 39.000, ovvero appena il 6% sul totale dei 700.000 abitanti, il cui numero era lievitato per l'inurbamento della popolazione della provincia. Nel 1991 il conteggio degli abitanti entro le mura si restrinse a 24.000. In quarantadue anni i dimoranti dell'originaria città monumentale si erano ridotti dell'87%. Una vera e propria rovina, che era chiaramente percepita da tutti e non favoriva, soprattutto nelle ore

notturne, la frequentazione dell'intera zona. Potrebbe apparire fuori contesto, ma ritengo importante ricordare che all'interno del centro storico, a quell'epoca, i locali ricreativi notturni per un certo target borghese erano quasi inesistenti. Uno dei più famosi che attrasse ragazzi e universitari fu il Fusorario, pub che aprì pionieristicamente nella monumentale piazza Olivella (nei pressi del Teatro Massimo) solamente nel 1994, considerato che fino ad allora il centro non era contemplato per la socialità serale, anzi era ritenuto territorio inesplorato, degradato e infrequentabile in sicurezza. Il censimento del 2010 registrò quanto meno un'inversione di tendenza, ma ancora risibile, con l'ubicazione di 27.000 unità, dunque solamente il 4% del totale dei circa 656.000 cittadini.

L'esodo, d'altronde, fu incessante almeno fino agli anni novanta e senza differenze di censo o di classe sociale. Difatti, da un lato gli antichi detentori spesso non avevano le disponibilità economiche per procedere ai molti impegnativi lavori di ristrutturazione degli edifici aviti, dall'altro la frequente parcellizzazione della proprietà non consentiva accordi tra le parti per procedervi, mentre, nonostante i prezzi davvero bassi, non era poi così allettante per le famiglie investire in un centro ridotto in condizioni miserrime e all'interno di un contesto sociale rimasto *in situ* non del tutto "accogliente", anzi spesso respingente e di complessa gestione.

La svolta, ovvero "il cambiamento di stile nel governo della città"⁷ iniziò nel 1993 con il PPE, ovvero il Piano Particolareggiato Esecutivo per il centro storico di Palermo di Leonardo Benevolo, Pierluigi Cervellati e Italo Insolera⁸, realizzato sulla scorta dell'esempio bolognese del 1973, con indirizzo conservativo e di ripristino tipologico⁹, con la consulenza di storici dell'arte tra i quali Giuseppe Bellafiore, professore ordinario di Storia dell'arte all'Università di Palermo e animatore dell'associazione nazionale Italia Nostra. Si preferisce non entrare nel merito dei vantaggi e dei non pochi limiti del PPE, non essendo il tema del contributo, però, ciò che per noi conta è che i pur insufficienti finanziamenti regionali per il recupero degli spazi abitativi iniziarono a muovere un rinnovato interesse per il centro storico¹⁰.

Ma quali furono i passaggi che portarono i palermitani alla riscoperta e riappropriazione della città storica? Secondo il mio parere si può partire dall'apertura dei ruderi della chiesa di Santa Maria dello Spasimo il 25 luglio 1995 che, posta nel cuore della Kalsa, era davvero un sito sconosciuto ai più e di grande fascino. Esso dischiuse gli occhi ai palermitani su quali tesori e sorprese potesse rivelare il centro cittadino¹¹.

Proprio quell'anno prese avvio una manifestazione assai longeva: "Palermo apre le porte, la scuola adotta un monumento", sulla scorta dell'esempio napoletano¹². Essa attuava il diretto coinvolgimento degli alunni delle scuole, impegnati nei fine settimana ad illustrare ai visitatori alcuni siti, a pochi anni dalle stragi mafiose e dalla cortina oscura che si era posata su tutta la città segnata dalla presenza dell'esercito. È evidente come l'azione, tramite un modello educativo ad ampio spettro, raggiungeva il fondamentale obiettivo di rendere le nuove generazioni partecipi del patrimonio ereditato e, al contempo, risvegliava le coscienze delle generazioni

Fig. 2. Palermo,
Giovan Battista Filippo
ed Ernesto Basile,
Teatro Massimo,
1875-1897

precedenti che quel patrimonio avevano contribuito a disperdere o avevano del tutto dimenticato e ignorato.

Nel 1996, non meno significativo, fu il riutilizzo del Teatro Garibaldi alla Magione, anch'esso luogo del tutto ignorato e abbandonato da tempo, che inaugurò una stagione di rappresentazioni con la direzione artistica di Matteo Bavera e la regia di Carlo Cecchi¹³. Nel corso di questo processo, centrale fu la riapertura parziale del Teatro Massimo il 12 maggio 1997 (fig. 2), a cento anni dalla sua inaugurazione e a oltre venti dalla sua chiusura, con la Berliner Philharmonisches Orchester diretta dal maestro Claudio Abbado, che fu accompagnata dalle immancabili nonché feroci polemiche politiche a dimostrazione della rilevanza dell'evento¹⁴.

Quell'atto davvero temerario apparve non solo foriero di riscontri pratici, ma fu innanzitutto simbolico, perché riaccese la luce su un pachiderma assopito da decenni e che era nei fatti ignoto ad un'intera generazione, compresa la mia. La riscoperta dell'elegante maestosità della struttura riaccese l'orgoglio dei palermitani nel poter sfoggiare un qualcosa di esemplare bellezza (come era avvenuto due anni prima con la chiesa dello Spasimo), e contribuì decisamente a far convergere gli sguardi verso il centro storico, del quale il teatro era ai limiti, quindi più all'interno rispetto al Teatro



Fig. 3. Palermo, Il *parterre* del Foro Italico ex Foro Umberto I



Politeama e alla città moderna, dove ancora si svolgevano la maggior parte delle relazioni sociali e commerciali.

Altro gradino, tre anni dopo, nel 2000, fu l'assai complesso risanamento del *parterre* del Foro Italico (fig. 3), da decenni occupato da una squallida sottospecie di luna park, molto amato dai palermitani, che aveva contribuito all'assoluto degrado della zona, in ore diurne e notturne e alla totale negazione del *waterfront*, dalla cui importanza, ad esempio, Genova nel 1992 aveva mosso i primi passi del risanamento¹⁵. L'occasione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, e quindi sulla lotta alla mafia, tenutasi nel dicembre di quell'anno, fu colta per quella difficile operazione, preceduta dal fondamentale vincolo della Soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Palermo¹⁶, che non mancò di essere avversato da molti cittadini adusi ad abitudini consolidate, nell'incapacità di avvertirne la deriva¹⁷. Possiamo dire che fu un atto di educazione al gusto, concorrendo alla riappropriazione di una vasta zona che tutt'oggi è il principale luogo di svago per i palermitani nel centro storico, pur nell'assenza totale di infrastrutture e servizi.

A partire da quegli anni sarebbero seguite, in continuità, la riprogettazione e la riqualificazione della zona intorno alla Cala, l'antico porto della città, volute dall'Autorità portuale¹⁸ e completate nel 2011 (fig. 4), che cambiarono radicalmente il volto dello storico ambiente assai deteriorato e aprirono ad un'intensa e continua fruizione visiva e fisica della costa, nonostante il costante passaggio dei veicoli della circonvallazione interna¹⁹.

Nel frattempo, un apporto lento ma sempre più diffuso alla conoscenza e ripresa del territorio, fu offerto dall'Associazione Salvare Palermo, creata

Fig. 4. Palermo,
Il *parterre* della Cala



nel 1985 e divenuta Fondazione nel 2000, che proprio nel nome del sodalizio esprimeva la vocazione dei fondatori a “dar voce alla città”, come volle ricordare il suo primo presidente e promotore, Roberto Calandra, colui che nel 1952 aveva coinvolto Carlo Scarpa per l’allestimento a Messina della mostra su Antonello²⁰. Appariva un progetto ambizioso, perché alla metà degli anni ottanta erano ancora pochi i palermitani realmente interessati alla città, come specchio della propria storia e della cultura del territorio²¹, nonostante dal decennio precedente si fosse impostato un lavoro di riscoperta delle memorie cittadine.

Difatti, un’azione di divulgazione e denuncia era stata svolta con memorabile dinamismo per lunghissimo tempo sulle pagine del “Giornale di Sicilia” da uno dei principali conoscitori della città, architetto e professore di Urbanistica, Rosario La Duca. Questi, sintetizzando le notizie tratte dalle fonti locali generalmente a stampa, del Settecento e dell’Ottocento, e approfondendole con contributi personali, aveva offerto pionieristicamente preziose informazioni ad un grande pubblico indifferenziato. Gli articoli erano confluiti negli anni 1975-1978 in una collana di 4 volumi dal titolo emblematico: *La città perduta*, che possiamo dire sia stato un *best seller* locale dell’epoca²². Non si trattava di mera erudizione, ma della volontà di estendere le conoscenze ad una platea quanto più vasta possibile, per iniziare a riconoscere e a identificare una storia millenaria, che sembrava ormai relegata negli scantinati delle polverose biblioteche o nei circoli intellettuali delle accademie.

Tale azione fu veicolata anche dall’Associazione Salvare Palermo tramite le prime visite guidate domenicali “per la diffusione, per l’approfondimento della conoscenza e per la riappropriazione collettiva del patrimonio

culturale della città²³, che in effetti riscossero uno formidabile successo, alimentando la sete di conoscenza in un pubblico sempre più indistinto. A ciò si aggiunsero le attività di restauro su opere d'arte del centro palermitano, fin dal 1997, insieme alle consequenziali presentazioni al pubblico, che stimolarono ulteriori curiosità e attrattiva²⁴. La sensibilizzazione nei confronti del patrimonio storico-artistico e monumentale cittadino fu portata avanti anche tramite pubblicazioni della stessa associazione. Emblematiche furono l'edizione della collana editoriale "Conoscere e tutelare" dal 1991²⁵ e nel 2003 la ristampa del volume sui bombardamenti del 1943 che si accompagnò a una mostra fotografica dal titolo "Memoria del 9 maggio '43" a sessant'anni esatti dalle distruttive incursioni²⁶.

Negli anni duemila, inoltre, si dette avvio a molte altre esposizioni, volte a porre attenzione alle problematiche di alcune zone cittadine particolarmente trascurate e in attesa di un adeguato risanamento che contemperasse la storia e le esigenze abitative. Ricordiamo la mostra²⁷ sulle aree della Vucciria nel 2005 e dell'Albergheria nel 2010. Dal 2001, la fondazione di un periodico quadrimestrale per i soci, anche reperibile in libreria, dal titolo "Per Salvare Palermo", diretto da Rosanna Piraino dell'Università di Palermo e con una redazione di cui ebbi l'onore di far parte da allora, raccolse una messe consistente di approfondimenti scientifici ma con tagli anche di carattere divulgativo, in linea con la vocazione dell'associazione²⁸.

Sull'evidente successo di tali impulsi e a dimostrazione che Palermo iniziava a rafforzarsi come località di richiamo, nel 1997 fu istituita in città una delegazione del Fondo per l'Ambiente Italiano per volontà di Vincenzo Calefati di Canalotti. Le finalità del FAI sono ben diverse, come è noto, da quelle di altre tipologie di associazioni più tradizionali, ma il FAI palermitano, anche per favorire dimestichezza con la funzione del Fondo, introdusse, tra le altre cose, esercizi di valorizzazione e divulgazione sul territorio, con visite guidate, incontri e restauri di opere d'arte mobili. Per esempio, nel 2001 si occupò, sulla base di un progetto elaborato dallo scrivente, di ricollocare nell'oratorio del Carminello, fino ad allora semi-sconosciuto, due tele che si trovavano da tempo nei depositi della Galleria regionale di Palazzo Abatellis per ragioni di sicurezza e salvaguardia²⁹.

L'abbandono del centro storico, difatti, aveva lasciato ampia via libera ai trafugamenti di opere d'arte nelle chiese, le cui funzioni, spesso, erano ad un certo punto molto ridotte o cessate del tutto. Pensiamo, per esempio, ai furti del Pietro Novelli dalla chiesa di Santa Maria di Valverde, nel 1967, e del Caravaggio dall'oratorio di San Lorenzo, scomparso nel 1969³⁰. D'altro canto, la presenza e vigilanza *in loco* erano inevitabilmente proporzionali alla popolazione di devoti, che, come abbiamo visto, in gran parte si era spostata altrove e aveva determinato talora la chiusura delle associazioni laicali e l'abbandono dei luoghi di culto. Il fenomeno si era palesato anche nei siti serpottiani (fig. 5), per quanto messi a fuoco da Garstang³¹ nel 1990, cui seguirono nel 1992 "speciali 'visite guidate'" di Salvare Palermo³² e una campagna di restauri³³ a partire dal 1994. Essa venne connessa nel 1996 ad una mostra fotografica sullo stuccatore palermitano, con l'auspicio che potesse "partire una grande stagione di restauri, recuperi e valorizzazioni"³⁴ come, in effetti sarebbe avvenuto.

Fig. 5. Palermo,
Oratorio di San Lorenzo,
Stucchi di Giacomo
Serpotta, 1700-1705
circa

Nel 1997, intanto, Garstang aveva denunciato il clamoroso furto, risalente al 1995, di stucchi di Serpotta ancora dall'oratorio di San Lorenzo avvenuto nel silenzio generale³⁵. Nel 1998, quindi, lo studioso riscosse uno straordinario successo con un ciclo di tre conferenze presso l'oratorio di Santa Zita, promosse dal Comune di Palermo nell'ambito della Settimana dei beni culturali, con la chiara volontà di estendere ai palermitani una qualche dimestichezza con le opere del plasticatore barocco che, evidentemente, si volevano valorizzare a vantaggio dell'intera città³⁶. Lo stesso specialista americano aveva redatto un saggio introduttivo al volume sugli oratori di Palermo, pubblicato da chi scrive nel 1999 a seguito di un impegno preso alcuni anni prima dal Rotary Club Palermo, proprio per mettere a fuoco quella specifica realtà monumentale e storica della città che si estendeva ben oltre i siti già noti per l'opera di Serpotta³⁷. Quell'anno la soprintendente ai beni culturali, Adele Mormino, tramite un cospicuo finanziamento dell'Assessorato regionale ai beni culturali approntò, dunque, una meritoria stagione di restauri che interessò complessivamente un grande numero di cantieri serpottiani. L'impresa fu presentata ai palermitani con una mostra fotografica nel dicembre del 2003, mentre i lavori si conclusero solo negli anni seguenti³⁸. Senza en-



trare nel merito dei restauri, è bene sottolineare che per la prima volta si accese un faro sull'intera produzione di Serpotta al centro della città, e non semplicemente come oggetto di pubblicazione scientifica, in quanto le operazioni avevano lo scopo precipuo dello studio ma soprattutto della conservazione e della rinnovata fruizione. È innegabile che l'iniziativa ebbe un enorme successo e destò nella cittadinanza un atteso amore per quello che sicuramente è uno dei maggiori artisti che l'isola abbia mai potuto vantare, come dimostrato anche dalla frequenza di appassionati alle successive conferenze di Garstang tra il 2000 e il 2006 e ancor di più nei siti serpottiani aperti al pubblico³⁹.

Intanto, tra il 1998 e il 2005, si svolse nel centro storico la rassegna dal titolo il *Genio di Palermo*, curata da Eva Di Stefano dell'Università di Palermo, tappa molto importante nel processo di rigenerazione urbana. Essa intendeva richiamare già nel nome il simbolo laico della città antica e il cuore cittadino di piazza Rivoluzione, intorno alla quale gravitò la *kermesse* espandendosi anche ai Cantieri Culturali della Zisa. Il centro a quell'epoca, soprattutto nelle ore serali, non era frequentabile, quella zona in particolare era dedicata ad altri 'impieghi professionali notturni', come anche piazza Marina. L'illuminazione era carente e le strade con le piazze erano più che altro utilizzate come parcheggio, situazione che si mantenne fino a tempi recenti. La rassegna intese mettere in contatto il territorio, i cittadini e gli artisti contemporanei, per lo più molto giovani, i cui laboratori si aprivano alle visite senza alcuna formalità e distacco. Dai dati dell'organizzazione si evince che ogni sera tra le 10.000 e le 15.000 persone affollarono improvvisamente quelle vie solitamente deserte. Non entro nel dettaglio del progetto che godette anche di riscontri e collaborazioni internazionali e che lanciò molti artisti ancora sulla breccia; è invece essenziale riaffermare che il successo fu clamoroso, a dimostrazione della sete dei palermitani nei confronti di occasioni culturali e riferite al cuore della Palermo che lentamente rinasceva. È altresì indubbio che il *Genio di Palermo* offrì molti spunti e una direzione precisa per altri eventi in centro storico anche di diverso tema⁴⁰.

Insomma, i primi anni duemila furono ricchi di operazioni che riguardarono il centro storico e il suo patrimonio, ancora, ricordiamolo bene, davvero poco noto, scarsamente frequentato, sprovvisto di un adeguato numero di edifici risanati e piuttosto indecifrabile per la gran parte della cittadinanza. Le manifestazioni a carattere divulgativo offrirono l'occasione per letture comprensibili, in un'epoca lontana dalle ormai usuali e molteplici trasmissioni televisive di divulgazione scientifica anche in campo storico-artistico, per quanto, per esempio, "Quark" dal 1981 sulla RAI avesse tracciato un percorso ben chiaro in questa direzione.

In tal senso si mosse anche l'Associazione Amici dei Musei Siciliani, voluta nel 2001 da Bernardo Tortorici di Raffadali e con la partecipazione, insieme ad un gruppo di volontari, di chi scrive⁴¹. L'anno seguente, dopo aver promosso l'adozione anche dei musei nell'ambito di "Palermo apre le porte"⁴², prese avvio un ciclo di attività annuali volte all'espansione delle conoscenze sul patrimonio storico-artistico e monumentale del centro cittadino che mi videro coinvolto quale ideatore, curatore e poi relatore. Gli

incontri per Palermo rappresentarono un momento davvero straordinario di disseminazione e mediazione culturale dal titolo “*Pulsate et aperietur vobis*. Musiche sacre nelle chiese ‘ritrovate’”, con il sostegno del Comune di Palermo nel periodo natalizio⁴³. L’idea portante consistette nell’attrarre i palermitani nel centro storico durante le ore serali, all’interno di luoghi poco noti e il più delle volte non visitabili, offrendo un concerto come elemento di svago e un intermezzo di breve illustrazione del monumento, cui contribuì anche Garstang⁴⁴. L’iniziativa, impegnando nove chiese e oratori, ebbe un incredibile successo di pubblico che aumentò di volta in volta creando in alcune occasioni difficoltà per la limitata capienza dei siti. Ancora più stupefacente, per i tempi, fu l’attenzione dimostrata dal pubblico proprio per la descrizione dei monumenti. Insomma, si rivelò da parte dei palermitani una vera sete di conoscenza per alcuni luoghi della città, fino ad un decennio prima del tutto deserti durante le ore serali; difatti l’ottimo riscontro crebbe anche negli anni seguenti⁴⁵.

La diffusione delle conoscenze nel territorio negli anni 2004-2005 transitò anche da altre due mostre organizzate dagli Amici dei Musei Siciliani, che si erano giocate nel 2003 del positivo consenso riscosso da un’esposizione su santa Rosalia, patrona di Palermo, promossa insieme al Comune di Palermo e al Museo diocesano, in attesa della riapertura, e allestita nella Sagrestia dei Canonici della Cattedrale non ancora musealizzata⁴⁶. La formula adottata coinvolse la Fondazione Banco di Sicilia, associazioni culturali (Dimore Storiche e FAI) e *club service* palermitani (Rotary e Lions) per il restauro di opere altamente rappresentative dal punto di vista iconografico, storico e artistico con la proiezione che poi confluirono nell’allestimento definitivo del museo⁴⁷.

In questi ulteriori due casi si trattò, invece, di due esposizioni a museo diffuso, che avevano il fulcro ancora nel Museo diocesano ed erano accompagnate dai concerti serali con la formula della propagazione culturale⁴⁸.

Nel 2004 fu fondamentale la rassegna Kals’art organizzata dal Comune di Palermo, che coinvolse un intero rione profondamente legato alla storia della città, ma fatiscente e per nulla inteso, come oggi, quale ambiente con note *cool* e pittoresche. Da luglio a settembre un amplissimo quadrante del centro storico (circa trenta ettari), totalmente pedonalizzato dalle ore ventuno alle tre di notte, fu costellato da innumerevoli eventi, passeggiate culturali, spettacoli teatrali, cinematografici, musicali di vario genere, incontri all’interno dei monumenti, chiese, palazzi e musei normalmente chiusi e in particolar modo serrati nelle ore notturne, che fecero riversare una grande quantità di pubblico nel centro come mai fino ad allora si era visto⁴⁹.

Tale territorio come sede della movida, oggi non esente dalle note distorsioni negative, prese le mosse anche da lì, con la consapevolezza che la città antica fosse un luogo naturale ove trascorrere del tempo libero e ritornare ad insediarsi come in passato, anche con imprese commerciali, attratte nuovamente dalla presenza di un numero consistente di potenziali acquirenti. Un esempio fra gli altri fu l’apertura nel 2004 della Galleria di Architettura EXPA in via Alloro⁵⁰, sede di numerose mostre tematiche⁵¹ e al contempo locale di svago frequentato nelle ore notturne.

Ed ecco che nel 2006 una nuova stimolante realtà di imprenditoria culturale fece fruttare le pregresse sperimentazioni, riuscendo a fonderle in un mix di così forte presa, che non solo non ha scemato, ma anzi è entrato a sistema estendendosi come modello al resto del territorio siciliano e, come *spin off*, ad altre realtà del Paese. Si sta parlando de “Le Vie dei Tesori”, circuito culturale sotto forma di evento temporaneo inaugurato quell’anno da Laura Anello in accordo con l’Università di Palermo per il bicentenario dalla sua fondazione⁵². La ricetta de “Le Vie dei Tesori” unì, come fa tuttora, alcuni ingredienti vincenti in una perfetta sintesi di marketing, anche museale. Mise in contatto, infatti, la domanda di contenuti attesa dei palermitani, trasmessi con una rapida mediazione culturale, con l’enorme offerta presente in città di siti il più delle volte non fruibili, condendo il tutto con l’effetto evento, dato che la manifestazione si svolse fin dall’inizio solo nei fine settimana del mese di ottobre. Ma non meno importanti furono il costo assai ridotto del biglietto con la formula del *coupon* da dieci ingressi e la dimensione dell’intrattenimento culturale, l’*edutainment* che proprio dagli anni novanta si impose come progressivo, e ad un certo punto soverchiante, requisito indispensabile delle istituzioni museali per risultare appetibili. “Le Vie dei Tesori”, dunque, contribuì incisivamente alla conoscenza e riappropriazione del centro cittadino e del suo ricco patrimonio monumentale. L’effettivo ritorno economico in molti siti, inoltre, non poté che stimolare al contempo l’attenzione dei vari proprietari, gestori o affidatari delle chiese e oratori palermitani i quali, a fronte anche di un aumento dell’interesse generale e della crescente presenza turistica, iniziarono a rendere fruibili a pagamento molti dei loro beni, che oggi appaiono in gran parte godibili giornalmente, all’opposto dei decenni precedenti. Nel 2011, ad esempio, per la prima volta a Palermo fu proposta una rete di chiese e oratori al fine di implementarne l’accessibilità, denominata il “Circuito d’arte sacra”, che ebbe in seguito una sua crescita autonoma⁵³. Ciò incise in maniera determinante sull’offerta turistica di cui, ormai, la città si giova e si arricchì progressivamente anche dell’opportunità di accedere ad alcuni edifici storici privati, oggi sempre più facilmente visibili per un pubblico indifferenziato.

All’interno di tale cammino di rinascita non mancò l’apporto delle istituzioni museali il cui sviluppo è bene ricordare seppur in poche righe. Il primo museo che riaprì i battenti in centro storico rinnovandosi fu il Museo diocesano nel 2004 ad opera di Maria Concetta Di Natale con un gruppo di collaboratori dell’Università di Palermo⁵⁴. Allo stesso tempo il Museo internazionale delle marionette trovò finalmente una sede stabile nei locali dell’ex Hotel de France tra Palazzo Butera e piazza Marina⁵⁵.

Novità assoluta fu, invece, la fondazione del Museo regionale d’arte moderna e contemporanea a Palazzo Belmonte Riso nel 2005 (fig. 6), anche se l’inaugurazione ufficiale dell’esposizione permanente⁵⁶, con continuità nell’apertura, avvenne solo nel 2009. La sede era uno dei maggiori edifici del centro storico, collocato sul principale asse viario della città, via Vittorio Emanuele e di fronte a piazza Bologni. Si trattava, allora, di una scelta in linea con la nuova concezione che, all’opposto del recente passato, puntava sul cuore urbano e non sulle aree limitrofe più moderne.

Fig. 6. Palermo, Piazza Bologni con il Museo regionale d’arte moderna e contemporanea a Palazzo Belmonte Riso

Fig. 7. Palermo, Piazza Croce dei Vespri con la GAM - Galleria civica d’arte moderna “Empedocle Restivo” a Palazzo Bonet



Non dimentichiamo però che, all'epoca e fino al 2013, la via e la piazza erano del tutto soggiogate dagli autoveicoli⁵⁷. Il processo di superamento delle vecchie abitudini avrebbe avuto bisogno di molto altro tempo e non possiamo affermare che anche oggi sia unanimemente accolto in maniera positiva.

Nel dicembre 2006 ancora maggiore risonanza ebbe la riapertura della GAM - Galleria civica d'arte moderna "Empedocle Restivo" nei nuovi locali dell'ex convento dei Terziari francescani a Sant'Anna, già tardoquattrocentesco Palazzo Bonet, in uno dei più antichi e prestigiosi assi viari del centro⁵⁸ (fig. 7). L'evento fu ben studiato e pianificato, risvegliando nei palermitani curiosità nei confronti di una collezione che era esposta e visitabile dal 1910 nel *foyer* del Teatro Politeama, ai margini della città nuova⁵⁹. Il successo, innanzitutto per i cittadini, fu stupefacente. Nel primo mese di biglietto gratuito la coda di visitatori fu notevole insieme all'entusiasmo suscitato, riuscendo a dimostrare ancora una volta quanto un'ottima comunicazione e un'adeguata valorizzazione museale secondo standard contemporanei, oltre che un solido progetto scientifico, incontrino facilmente il gusto e l'attenzione di un vasto pubblico⁶⁰. In fin dei conti possiamo affermare che quello fu il primo vero museo contemporaneo a Palermo, con servizi moderni e adeguati, dal bookshop alla caffetteria, aree funzionali a mostre temporanee e a laboratori didattici.

Sempre nel 2006 la Soprintendenza ripristinò il volume del Diaconicon normanno della Cattedrale di Palermo insieme alla Sacrestia dei Canonici e vi fu allocato il nuovo Tesoro della Cattedrale con la cura scientifica di Di Natale⁶¹.

Nel 2007 finalmente si riaprì almeno una sezione dell'importantissimo Museo Etnografico "G. Pitrè" (mentre la sede principale nel parco della Favorita rimaneva in restauro), che fu allocato ancora nel centro storico, all'interno di Palazzo Tarallo, in uno dei meandri viari nei pressi di Ballarò⁶².

Due anni dopo, ad oltre cinquant'anni dalla fondazione della Galleria regionale della Sicilia, si dischiusero le porte dell'ala nuova di Palazzo Abatellis, con l'esposizione permanente di una selezione pittorica del Seicento e Settecento, consentendo la fruizione di significative opere⁶³. Fu un importante tassello di quello che sarebbe dovuto divenire il "Grande Abatellis", magari con l'acquisizione dell'adiacente ex convento delle Domenicane di Santa Maria della Pietà, ma questa occasione non è stata purtroppo colta e le amplissime collezioni, soprattutto di arti decorative, giacciono ancora nei depositi in attesa di miglior fortuna, nonostante si discutesse già dal 2002 di un'ubicazione al di fuori del palazzo⁶⁴.

Nel 2009 divenne accessibile anche l'inedita musealizzazione di alcuni ambienti della Casa Professa dei Gesuiti, a cura della Soprintendenza ai beni culturali, che consentì, con un allestimento minimale e qualche incertezza, di ammirare ciò che era rimasto delle raccolte un tempo presenti nella sede principale della Compagnia di Gesù a Palermo, pur senza interessare una reale narrazione di ciò che i Gesuiti avevano rappresentato a Palermo⁶⁵.

Alcuni anni dopo la Soprintendenza inaugurò il nuovo Museo di Palazzo

Ajutamicristo, nel relevantissimo edificio tarδοquattrocentesco del quale possedeva un'ala dove avrebbe trasferito i suoi uffici. Anche in questo caso si trattò di una rifunzionalizzazione di alcuni ambienti con l'esposizione di una variegata collezione lapidaria e altro⁶⁶.

Il clima di rinnovamento focalizzato sul centro di Palermo giunse anche all'antico Museo del Risorgimento ormai dimenticato e assai dimesso all'interno dell'ex convento dei Domenicani nei locali affidati alla Società siciliana di storia patria. Nel 2010 il piccolo prezioso museo fu riaperto con nuovo ordinamento e allestimento, quest'ultimo ridefinito con economiche soluzioni minimali ed efficaci per rinnovarne la comunicazione utile ad un'istituzione museale contemporanea, e per provare a attualizzare una collezione e un argomento oggi del tutto lontani dai prevalenti interessi della società in quel momento⁶⁷.

Il dicembre del 2012 fu pure aperta alle visite continuativamente l'area musealizzata del Palazzo Chiaromonte, lo Steri di Palermo, scelto in maniera lungimirante dall'Università come sede del Rettorato nella seconda metà del Novecento e riadattato da un gruppo guidato da Roberto Calandra con la consulenza iniziale di Carlo Scarpa⁶⁸. L'accesso alle prigioni dell'Inquisizione con il portato di sofferenza e di storia, insieme alla bellezza dell'edificio e al calibro mondiale del soffitto dipinto trecentesco, restaurato nel 2019, rappresentò un'ulteriore straordinaria aggiunta all'offerta museale della città storica⁶⁹.

Ancora nel 2012, dischiuse finalmente le porte la nuova sede della Fondazione Sicilia a Palazzo Branciforte in una zona fortemente degradata, non lontano dal distrutto palazzo dei principi di Lampedusa e dagli oratori serpentini. Il cinquecentesco edificio, già Monte dei Pegni di Santa Rosalia, con le sue affascinanti scaffalature lignee per la conservazione dei panni, fu interamente ristrutturato dal 2007 ad opera di Gae Aulenti⁷⁰. In tale maniera si ribadì da parte della principale fondazione palermitana, che fino a quel momento aveva la sede principale a Villa Zito su via Libertà, di puntare sulla rivitalizzazione del centro storico con un edificio pluri-funzionale, non solamente vocato alla funzione espositiva delle numerose collezioni ma fornito di una ricca biblioteca e quale sede di iniziative culturali ad ampio spettro.

Intorno a quegli anni, inoltre, si implementarono le attività della Fondazione Federico II, istituita nel 1996 per il Palazzo Reale di Palermo, contribuendo alla riattivazione sociale della zona con alcune mostre a partire almeno dall'anno 2000 e che da alcuni anni rappresenta uno dei poli di maggiore attrazione turistica in città e sede di ragguardevoli esposizioni scientifiche⁷¹.

Terminerei questa davvero rapida panoramica sullo sviluppo della realtà museale palermitana nel primo e secondo decennio del secolo, con il Museo archeologico regionale "Antonio Salinas", la cui sede era il Museo Nazionale di Palermo nell'ex convento della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri. Nell'anno 2014 si svolse una mostra storica sul museo e sul suo principale curatore Salinas⁷² e, nel 2016, fu infine inaugurato dalla direttrice Spatafora⁷³, anche se solo parzialmente, dopo il lunghissimo riammodernamento del complesso e con un nuovo ordinamento e

allestimento. Lo stesso Museo sarebbe stato in seguito convenzionato con l'Orto botanico di Palermo, dal 2017 capofila del Sistema Museale di Ateneo (SIMUA), in gran parte insistente nel centro storico⁷⁴ e attivo dal 2003.

Concludendo questo percorso inevitabilmente episodico che ha preso le mosse dalla memoria e dall'esperienza personale, confidando sia chiarificatore su alcuni dei passaggi cronologici che hanno portato all'attuale visione e frequenza del centro palermitano, un'ulteriore svolta, a dimostrazione dei progressi acquisiti nel corso di questi due decenni e dell'impegno verso una progettualità di più ampio respiro, fu senza alcun dubbio l'approvazione UNESCO dell'Itinerario arabo-normanno nel 2015, che produsse un'enorme visibilità nazionale e internazionale alla città, nonché immediati vantaggi e a lungo termine⁷⁵. D'altronde la stessa Esposizione nazionale italiana tenutasi a Palermo nel 1891 aveva inteso interpretare proprio tale modello, proponendo padiglioni che fondevano, per mano di Ernesto Basile, citazioni dei monumenti normanno-svevo-gotici mediterranei con altre dell'antica Costantinopoli, tra minareti e Santa Sofia⁷⁶.

In scia a tutte le realtà museali menzionate, ci si consenta di citare anche la straordinaria apertura e musealizzazione della chiesa di Santa Caterina d'Alessandria e del suo ex convento⁷⁷, a partire dal 2017. In quel caso si attuò un progetto comprendente la fruizione dello sconosciuto complesso di sicuro interesse storico-artistico, fino ad allora convento di chiusura posto nel cuore nevralgico della città su piazza Pretoria, e l'avvio di un insieme di altre operazioni ad ampio raggio anche a servizio del circondario.

Il culmine del virtuoso andamento innescato negli anni precedenti fu, infine, l'intitolazione di Palermo⁷⁸ a Capitale italiana della cultura 2018 contemporaneamente all'apertura⁷⁹ di Manifesta 12. I due eventi vanno inquadrati nell'ottica di un centro storico ormai ritornato ad essere cuore pulsante sociale, turistico, economico e commerciale, come è tuttora, cui senza dubbio essenziale apporto è stato più di recente fornito dalle pedonalizzazioni sempre più estese, dapprima naturalmente osteggiate dai commercianti e semplici cittadini, in forza di una visione "auto-centrica", ed oggi ambite in primo luogo dagli esercenti stessi⁸⁰. Tutto si è svolto in tempi assai prossimi: piazza Bologni nel 2013, piazza San Domenico nello stesso anno (con notevoli difficoltà di accettazione da parte degli automobilisti e degli abitanti locali)⁸¹, piazza Bellini e piazza Pretoria⁸² nel 2014, come pure nel 2014 piazza Sant'Anna⁸³, piazza Borsa⁸⁴ solo nel 2017, e, infine, le vie Maqueda e Vittorio Emanuele, dopo un lungo iter⁸⁵ avviato nel 2014, sono state pedonalizzate definitivamente⁸⁶ solo tra il 2020 e il 2021. Nel 2022 si è proceduto al ripristino del basolato in pietra di Billiemi nella via Bonello, tra il Palazzo Arcivescovile e la Cattedrale (fig. 8), chiudendo la via al traffico e determinando una percezione positiva e molto diversa rispetto al passato dello spazio dell'urbe e del rapporto tra l'episcopio e il sagrato della Cattedrale, di cui si gioverà certamente il museo ma che soprattutto consente di osservare la facciata principale della chiesa dal setto stradale e contribuisce a garantire una migliore protezione del monumento normanno dagli effetti delle emissioni inquinanti. Ammesso che la strada non venga poi riaperta ai veicoli.

Fig. 8. Palermo, Via Matteo Bonello con il Museo diocesano



Non possiamo, allora, in questa sede dimenticare il fondamentale e prezioso recupero di Palazzo Butera (compiuto da Francesca e Massimo Valsecchi dal 2016 con apertura a cantiere in corso già nel 2018 per Manifesta 12), posto al culmine di un percorso virtuoso che ne ha posto le premesse e come uno dei vertici tra le esperienze citate, per complessità di restauro, molteplicità di obiettivi e ampie prospettive potenziali future⁸⁷.

In definitiva, dalla metà degli anni novanta, come si confida di aver mostrato in maniera non certo esaustiva e nei limiti dello spazio concesso, la città di Palermo ha virato di centottanta gradi rispetto al passato novecentesco, dimostrando come le azioni di amministrazioni illuminate, associazionismo privato, istituzioni museali, imprenditoria culturale e commerciale possano convergere fruttuosamente e rimodellare radicalmente la modalità di approccio con la città rigenerandola.

Non si pensi che il cammino sia stato compiuto, ancora tantissima strada sarà necessario percorrere e non è neppure escluso che scelte divergenti possano rallentare lo sviluppo, però si ritiene che ormai alcune conquiste siano incancellabili e gli stessi residenti, oggi molto più consapevoli del recente passato, non vi consentirebbero facilmente.

Bibliografia

R. La Duca, *La città perduta. Cronache palermitane di ieri e di oggi*, 4 voll., Napoli 1975-1978.

L. Maniscalco Basile, *Storia del Teatro Massimo di Palermo*, Firenze 1984.

D. Garstang, *Giacomo Serpotta e gli stuccatori di Palermo*, Palermo 1990 (I ed. inglese London 1984).

M.C. Di Natale, *Santa Rosalia nelle arti decorative*, Palermo 1991.

V. Scuderi, *Affreschi e tempere a Villa Spina*, in "Conoscere e Tutelare, 1", Palermo 1991.

L'Adorazione dei Magi nell'arte siciliana, catalogo della mostra, a cura di M.C. Di Natale, V. Abbate, Palermo 1992.

Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà e Giancarlo De Carlo per il Piano Programma del centro storico 1979-1982, a cura di C. Airoidi et al., Roma 1994.

A. Maniaci, *Palermo capitale normanna. Il restauro tra memoria e nostalgia dall'Ottocento al Piano Particolareggiato Esecutivo*, Palermo 1994.

F. Tomaselli, *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1994.

A. Bolzoni, *Falcone per non dimenticare*, in "La Repubblica", 20 maggio 1995.

E. De Castro, *I restauri di Salvare Palermo*, in *I colori del Bianco. Gli stucchi del Serpotta a Palermo*, catalogo della mostra fotografica (Palermo-Terrasini, maggio-giugno 1996), s.l. [Palermo], s.d. [1996], pp. 21-22.

V. Umiltà, *Presentazione*, ibidem, pp. 7-8.

S. Malatesta, *La scena e la vita come nasce un attore*, in "La Repubblica", 8 agosto 1996.

S. Maria dello Spasimo, Palermo 1996.

L. Bentivoglio, *Massimo, festa tra i veleni*, in "La Repubblica", 12 maggio 1997.

A.M. La Fisca, G. Palazzo, *Santa Maria dello Spasimo*, II ed., Palermo 1997.

S. Malatesta, *Furti e misteri. Palermo tace sulle statue rubate*, in "La Repubblica", 20 febbraio 1997.

G. Di Benedetto, U. Staacke, *Interventi di recupero nel Centro Storico di Palermo*, 2 voll., Palermo 1998.

D. Garstang, *Fasto e Pietà*, in P. Palazzotto, *Gli oratori di Palermo*, Palermo 1999, pp. 7-9.

Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile. Settant'anni di Architettura. I disegni restaurati della Dotazione Basile 1859-1929, a cura di E. Mauro, E. Sessa, Palermo 2000.

- Botti e cincin insieme al FAI, in "La Repubblica. Palermo", 12 luglio 2000.
- L. Luca, *La conquista del Foro Italico*, in "La Repubblica. Palermo", 21 ottobre 2000.
- A. Romano, *Cantieri Foro Italico sfrattati i giostrai*, in "La Repubblica. Palermo", 20 ottobre 2000.
- S. Troisi, *Così realista, così attuale questo cielo sopra Mosca*, in "La Repubblica. Palermo", 23 maggio 2000.
- Varato il vincolo sul Foro Italico*, in "La Repubblica. Palermo", 22 marzo 2000.
- I 4 anni di Federico II*, in "La Repubblica. Palermo", 10 agosto 2001.
- L. Nobile, *La città perduta risorge con i privati*, in "La Repubblica. Palermo", 18 febbraio 2001.
- E. Di Stefano, *La proposta del Genio*, in *Il Genio di Palermo. Esperienze a confronto per la promozione dei giovani artisti palermitani*, a cura di P. Nicita, I. Parlavecchio, Palermo 2002, pp. 13-20.
- [Paola Nicita], *Una domenica alla scoperta dei musei sommersi*, in "La Repubblica. Palermo", 5 maggio 2002.
- L. Nobile, *Il Natale in città è un concerto in chiesa e una band per strada*, in "La Repubblica. Palermo", 15 dicembre 2002a.
- L. Nobile, *Aperto per le feste*, in "La Repubblica. Palermo", 29 dicembre 2002b.
- E. Sessa, *Ernesto Basile dall'eclettismo classicista al modernismo*, Palermo 2002.
- R. Campisi, *Quelle isole del tesoro nascoste dentro le facoltà*, in "La Repubblica. Palermo", 6 marzo 2003.
- D. Garstang, "Serpeggiare", in *Serpotta. Il restauro come ricerca. Cronaca degli interventi di restauro della Soprintendenza di Palermo su oratori e chiese serpottiane*, Palermo 2003, pp. 23-27.
- A. Mormino, *I Serpotta. Un lungo percorso di ricerca*, ibidem, pp. 11-13.
- M. Guiotto, *I monumenti della Sicilia occidentale danneggiati dalla guerra. Protezioni, danni opere di pronto intervento*, Palermo 2003 (ed. orig. 1946).
- Da Santa Rosalia a Santa Rosalia. Opere d'arte restaurate del Museo Diocesano di Palermo dal XVII al XIX secolo*, catalogo della mostra, a cura di P. Palazzotto (Cattedrale di Palermo, 12 luglio-4 settembre 2003), Palermo 2003.
- Al Santissimo Rosario al via "Note di Stucco"*, in "La Repubblica. Palermo", 6 dicembre 2003.
- L. Nobile, *Dodici "bellissime" in centro un tour nella storia dell'arte*, in "La Repubblica. Palermo", 4 luglio 2003a.
- L. Nobile, *Farse, fiabe e arte sacra la città celebra il Festino*, in "La Repubblica. Palermo", 11 luglio 2003b.
- V. Abbate, *Gioacchino Di Marzo e la fortuna dei "Primitivi" a Palermo nell'Ottocento*, in *Gioacchino Di Marzo e la Critica d'Arte nell'Ottocento in Italia*, a cura di S. La Barbera, atti del convegno (Palermo, 15-17 aprile 2003), Bagheria 2004, pp. 181-198.
- Al. Bo., *Trenta ettari del centro storico si trasformano*, in "La Repubblica. Palermo", 17 giugno 2004.
- "Correva l'anno 1624" *Basile racconta il Festino*, in "La Repubblica. Palermo", 29 giugno 2004.
- P. Nicita, *Museo delle marionette*, in "La Repubblica. Palermo", 17 novembre 2004a.
- P. Nicita, *La festa attraversa i monumenti*, in "La Repubblica. Palermo", 4 dicembre 2004b.
- P. Palazzotto, *Venite adoremus. Natività d'arte nelle chiese di Palermo dal XII al XIX secolo*, catalogo della mostra (Palermo, 10 dicembre 2004-6 gennaio 2005), Palermo 2004.
- Sacra. Opere d'arte nel restaurato Museo Diocesano di Palermo*, Palermo 2004.
- F. Andolina, *L'avanguardia segna il passo. Neo-manierismi e remake a Palazzo Riso*, in "Per Salvare Palermo", 11, gennaio-aprile 2005, pp. 16-19.
- M.C. Di Natale, *Dal collezionismo al museo*, in *La pittura dell'Ottocento in Sicilia tra committenza, critica d'arte e collezionismo*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2005, pp. 11-38.
- Kalsa, visite guidate e musei aperti di sera*, in "La Repubblica. Palermo", 27 agosto 2005.
- P. Nicita, *Buona Befana*, in "La Repubblica. Palermo", 6 gennaio 2005a.

- P. Nicita, *Nasce a Palazzo Belmonte Riso un museo di arte contemporanea*, in “La Repubblica. Palermo”, 10 giugno 2005b.
- L. Nobile, *La rivincita delle patrone spodestate dalla Santuzza*, in “La Repubblica. Palermo”, 2 luglio 2005a.
- L. Nobile, *Un viaggio natalizio sulle orme del Serpotta*, in “La Repubblica. Palermo”, 22 dicembre 2005b.
- P. Palazzotto, *Sante e Patrone. Iconografia delle Sante Agata, Ninfa, Cristina e Oliva nelle chiese di Palermo dal XII al XX secolo*, catalogo della mostra (Palermo, 1 luglio-4 settembre 2005), Palermo 2005.
- V. Scuderi, *Restauro monumentali ed emergenze museali. Lo stato dell'arte*, in “Per Salvare Palermo”, 12, maggio-agosto 2005a, pp. 20-22.
- V. Scuderi, *Recuperi monumentali e museali sempre lontani all'alba*, in “Per Salvare Palermo”, 13, settembre-dicembre 2005b, pp. 22-24.
- N. Vicari, *Editoriale*, in “Per Salvare Palermo”, 11, gennaio-aprile 2005a, p. 3.
- N. Vicari, *Editoriale*, ibidem, 13, settembre-dicembre 2005b, p. 3.
- P. Barbera, *Le memorie ritrovate: Civica galleria e Archivio storico*, in “Per Salvare Palermo”, 14, gennaio-aprile 2006, pp. 4-6.
- M.C. Di Natale, *Il Museo Diocesano di Palermo*, Palermo 2006.
- P. Gulotta, *Conversazione con Roberto Calandra*, in “Per Salvare Palermo”, 15, maggio-agosto 2006, pp. 14-16.
- B. Riccio, *Torna a Palermo l'Arte Moderna*, in “La Repubblica. Palermo”, 11 dicembre 2006.
- A. Romano, *Una domenica alla scoperta della città nascosta*, in “La Repubblica. Palermo”, 8 aprile 2006.
- Rosalina dei miracoli con Profazio e Anelli*, in “La Repubblica. Palermo”, 9 luglio 2006.
- La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII*, a cura di L. Scalisi, Catania 2006.
- S. Troisi, *Un futuro per la Galleria Civica*, in “La Repubblica. Palermo”, 11 dicembre 2006.
- N. Vicari, *Editoriale*, in “Per Salvare Palermo”, 14, gennaio-aprile 2006, p. 3.
- Designare. Il disegno e le tecniche di rappresentazione nella scuola palermitana*, catalogo della mostra, a cura di F. Avella, C. Fiore, M. Milone (Palermo, Expa, 20 maggio-7 giugno 2005), Palermo 2007.
- Galleria d'Arte Moderna di Palermo. Catalogo delle opere*, a cura di F. Mazzocca, G. Barbera, A. Purpura, Cinisello Balsamo 2007.
- L. Nobile, *Palazzo Tarallo l'etnologia trova casa*, in “La Repubblica. Palermo”, 25 marzo 2007.
- P. Palazzotto, *In ricordo di Donald Garstang*, in “Per Salvare Palermo”, 19, settembre-dicembre 2007, pp. 46-47.
- A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Roma. La strada nuova del '900*, Palermo 2008.
- Il Museo di Palazzo Riso muove i primi passi con attività all'esterno*, in “La Repubblica. Palermo”, 11 giugno 2008.
- P. Nicita, *Apri in ottobre il nuovo museo di Palazzo Riso*, in “La Repubblica. Palermo”, 11 gennaio 2008.
- P. Palazzotto, *Il “Fondo Pottino-Collura”. Per una storia delle collezioni del Museo Diocesano di Palermo*, in *Storia & Arte nella scrittura. L'Archivio Storico Diocesano di Palermo a 10 anni dalla riapertura al pubblico (1997-2007)*, Atti del convegno internazionale di studi (Palermo, 9-10 novembre 2007), a cura di G. Travagliato, Santa Flavia 2008, pp. 247-284.
- V. Over, *La bella addormentata invasa dalle auto*, in “La Repubblica. Palermo”, 22 maggio 2009.
- Settimana della cultura visite gratis, video e mostre*, in “La Repubblica. Palermo”, 18 aprile 2009.
- S. Troisi, *Palazzo Abatellis un gioiello recuperato*, in “La Repubblica. Palermo”, 12 novembre 2009.
- G. Davì, *Riapri la Galleria regionale Abatellis*, in “Per Salvare Palermo”, 26, gennaio-aprile 2010, pp. 36-37.

- S. Ferlita, P. Nicita, *L'anno che verrà. Il 2011 porta il museo dell'Archistar*, in "La Repubblica. Palermo", 31 dicembre 2010.
- M. Genco, *Meli, i versi e i cimeli. Storia di una passione*, in "La Repubblica. Palermo", 9 giugno 2010.
- P. Nicita, *L'eroe in mostra*, in "La Repubblica. Palermo", 29 maggio 2010.
- C. Brunetto, *Un museo per le celle dell'Inquisizione*, in "La Repubblica. Palermo", 11 giugno 2011.
- S. Butera, *Editoriale*, in "Per Salvare Palermo", 29, gennaio-aprile 2011, p. 3.
- Prato all'inglese davanti al mare ecco la Cala in stile Barcellona*, in "La Repubblica. Palermo", 30 luglio 2011.
- Sa. S., *Così riusciamo a tenerle aperte ma per chi prega nessun ticket*, in "La Repubblica. Palermo", 25 agosto 2011.
- P. Nicita, *I tesori della Regione*, in "La Repubblica. Palermo", 6 dicembre 2011.
- Museo Regionale d'Arte Moderna e Contemporanea. La collezione. Palermo Palazzo Belmonte Riso*, Milano 2012.
- Palazzo Branciforte*, a cura di G. Puglisi, Palermo 2012.
- R. Prescia, *Restauro a Palermo. Architettura e città come stratificazione*, Palermo 2012.
- S. Troisi, *La rete dei musei dialoga a metà*, in "La Repubblica. Palermo", 14 giugno 2012.
- C. De Angelis, *Quarant'anni dopo. Piano PEEP Centro Storico 1973*, in "Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura", 6, giugno 2013, pp. 36-52.
- Organismi. Il sistema museale dell'Università di Palermo*, a cura di A. Gerbino, Bagheria 2013.
- P. Palazzotto, *Tutela e restauro dei monumenti nella Palermo post-unitaria: un esempio tra teoria e pratica*, in "Annali di Critica d'Arte", IX, 2013, pp. 189-204.
- Isole pedonali nel centro storico. Si parte dalle piazze Bellini e Pretoria*, in "La Repubblica. Palermo", 20 luglio 2014.
- "Del Museo di Palermo e del suo avvenire". Il Salinas ricorda Salinas 1914-2014*, catalogo della mostra, a cura di F. Spatafora, L. Gandolfo (Palermo, 8 luglio-4 novembre 2014), Palermo 2014.
- P. Nicita, *I tesori di Salinas. Ritratto del pioniere che inventò il museo moderno*, in "La Repubblica. Palermo", 25 luglio 2014.
- P. Palazzotto, *Il difficile percorso nel recupero del Centro Storico di Palermo dal dopoguerra ad oggi*, in *La piel de los edificios. Técnicas artísticas y formas de intervención sobre el patrimonio cultural: la Historia del Arte como reflexión y compromiso*, a cura di D. Benito Goerlich, "Cuadernos Ars Longa", 4, 2014, pp. 215-228.
- Parcheggi abusivi e raid vandalici. Le isole pedonali restano nel caos*, in "La Repubblica. Palermo", 28 maggio 2014.
- A. Romano, *Via Maqueda, scatta la Ztl: divieto pure per i bus*, in "La Repubblica. Palermo", 4 giugno 2014.
- F. Spatafora, *Verso la riapertura del Museo Salinas*, in "Per Salvare Palermo", 40, settembre-dicembre 2014, pp. 30-31.
- Al via nuove isole pedonali. Da oggi niente auto in piazza Sant'Anna*, in "La Repubblica. Palermo", 20 luglio 2014.
- L'arte degli intagliatori della pietra. Palazzo Ajutamicristo e le sue collezioni*, a cura di L. Bellanca, M. De Luca, Palermo 2015.
- R. Longo, *palermo arabo-normanna. Presente, passato e futuro di un patrimonio universale*, in "Per Salvare Palermo", 43, settembre-dicembre 2015, pp. 9-13.
- La Vucciria tra rovine e restauri*, a cura di R. Prescia, Palermo 2015.
- P. Palazzotto, *Giacomo Serpotta. Gli oratori di Palermo. Guida storico-artistica*, Palermo 2016.
- M. Pintagro, *Centinaia in fila per l'inaugurazione. "Siamo tornati nel cuore cittadino"*, in "La Repubblica. Palermo", 28 luglio 2016.
- S. Troisi, *Salinas, viaggio nel museo ritrovato*, in "La Repubblica. Palermo", 28 luglio 2016.
- C. Costanzo, *Per la raccolta museale del Teatro Massimo di Palermo. Decorazioni e opere d'arte*, Palermo 2017.

- F. Gastaldi, *I grandi eventi negli anni della trasformazione di Genova*, in “Working Papers. Rivista online di Urban@it”, 1/2017, senza numerazione.
- Partito il restyling di piazza Borsa, in “La Repubblica. Palermo”, 21 novembre 2017.
- P. Palazzotto, *Mario Guiotto Soprintendente ai Monumenti in Sicilia occidentale (1942-1949): tutela e restauro a Palermo nel secondo dopoguerra*, in *Critica d'Arte e Tutela in Italia: figure e protagonisti nel secondo dopoguerra*, Atti del convegno del X anniversario della Società italiana di storia della critica d'arte (SISCA), a cura di C. Galassi (Perugia, 17-19 novembre 2015), Passignano sul Trasimeno 2017, pp. 467-486.
- S. Scarafia, *Palermo capitale italiana della cultura per il 2018*, in “La Repubblica. Palermo”, 1 febbraio 2017.
- P. Palazzotto, *Le Stanze dei Vescovi al Museo Diocesano di Palermo. Il riordinamento espositivo per il nuovo percorso*, in “Arte Cristiana. Rivista internazionale di storia dell'arte e di arti liturgiche”, 909, 2018, pp. 474-478.
- Il Teatro Massimo. Architettura, Arte e Musica a Palermo*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2018.
- P. Barbera, *Il concorso*, ibidem, pp. 15-39.
- P. Palazzotto, *Il monastero personale dei principi Moncada nella Palermo del Seicento: l'Assunta e l'ostensorio in corallo di suor Teresa dello Spirito Santo duchessa di Montalto*, in *Sacra et Pretiosa. Oreficeria dai monasteri di Palermo Capitale*, catalogo della mostra, a cura di L. Bellanca et al. (Palermo, Monastero di S. Caterina 28 dicembre 2018-31 maggio 2019), Palermo 2019a, pp. 119-123.
- P. Palazzotto, *Dalle monache alla città nella continuità. Un modello museologico nell'ex monastero di S. Caterina d'Alessandria di Palermo*, in “Arte Cristiana. Rivista internazionale di storia dell'arte e di arti liturgiche”, 911, 2019b, pp. 154-160.
- N. Vicari, *Lo Steri di Palermo sede del Rettorato universitario. Guida al restauro di Roberto Calandra e Carlo Scarpa negli anni Settanta del Novecento*, Palermo 2019.
- C. Brunetto, *Via Maqueda e Cassaro pedonali, scade la sperimentazione*, in “La Repubblica. Palermo”, 7 gennaio 2020.
- Chiaromonte. Lusso, politica, guerra e devozione nella Sicilia del Trecento. Un restauro verso il futuro*, catalogo della mostra, a cura di M.C. Di Natale, M.R. Nobile, G. Travagliato (Palermo, Palazzo Chiaromonte-Steri, 25 ottobre 2019-31 gennaio 2020), Palermo 2020.
- P. Palazzotto, *Revival e Società a Palermo nell'Ottocento. Committenza, architetture, arredi tra identità e prospettiva nazionale*, Palermo 2020.
- M. Cuppone, *Caravaggio la Natività di Palermo. Nascita e scomparsa di un capolavoro*, Roma 2021.
- M.C. Di Natale, *Il Tesoro della Cattedrale di Palermo. Museologia dagli anni cinquanta del '900 ad oggi*, in *Finis Coronat Opus. Saggi in onore di Rosanna Cioffi*, a cura di G. Brevetti et al., Todi 2021, pp. 455-459.
- P. Palazzotto, *Breve nota sui criteri museologici per il nuovo ordinamento del Museo Diocesano di Palermo*, ibidem, pp. 516-520.
- C. Gulli, *La collezione Chiaromonte Bordonaro nella Palermo di fine Ottocento*, Roma 2021.
- G. Lo Porto, *In centro senza più auto, debutta la “rambla”. “È tornata la speranza”*, in “La Repubblica. Palermo”, 9 giugno 2021.
- Palermo. Biografia progettuale di una città aumentata*, a cura di M. Carta, Siracusa 2021.
- L. Anello, *Le Vie dei Tesori, una sfida dal basso*, ibidem, pp. 110-111.
- V. Cabianca, M. Carta, *Storia urbanistica di Palermo*, ibidem, pp. 31-45.
- M. Carta, *La città cosmopolita*, ibidem, 2021, pp. 57-67.
- M. Carta, B. Lino, *Progettare la città liquida. Il Piano Regolatore Portuale di Palermo*, ibidem, pp. 498-502.
- A. Cusumano, *Visionari e Visioni*, ibidem, pp. 106-107.
- T. Di Cara, *La mia visione di Palermo*, ibidem, pp. 254-255.
- C. Greco, *Il Salinas per Palermo*, ibidem, pp. 108-109.
- P. Monti, *Palermo, il suo porto e la volontà di dare un futuro al passato*, ibidem, pp. 506-507.

S. Provenzano, *Palermo oltre la pareidolia. Il nuovo rapporto con il mare come invenzione di un futuro e conferma di identità*, ibidem, pp. 508-509.
Dal Trecento al Novecento. I restauri di Salvare Palermo, a cura di S. Lo Giudice, Palermo 2021.

E. Lombardo, *Manifesta, ultimo atto di un'esperienza "il lascito è la promozione nel mondo"*, in "La Repubblica. Palermo", 25 gennaio 2022.

P. Palazzotto, *La "Sala S. Rosalia" del Museo Diocesano di Palermo*, in *Il Bello, l'Idea e la Forma. Studi in onore di Maria Concetta Di Natale*, a cura di P. Palazzotto, G. Travagliato, M. Vitella, vol. 1, Palermo 2022, pp. 419-424.

C. Brunetto, *Arriva l'ok ai lavori di via Crispi passo avanti per riprendersi il mare*, in "La Repubblica. Palermo", 4 febbraio 2023.

¹ Sulla collezione cfr. Abbate 2004, pp. 190-193; Gulli 2021. Sul villino cfr. Sessa 2002, pp. 121, 128-131.

² Sulla famiglia Moncada cfr. almeno *La Sicilia dei Moncada* 2006. La famiglia fu committente anche di un monastero personale, cfr. Palazzotto 2019a.

³ Sul Palazzo Moncada cfr. Sessa 2002, p. 156; *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile* 2000, pp. 152-157.

⁴ Sulla scelta urbanistica cfr. Barbera 2018, pp. 17-18. Sul Teatro Massimo cfr. Maniscalco Basile 1984; Costanzo 2017; *Il Teatro Massimo* 2018.

⁵ Sui restauri dei monumenti medievali nel secondo Ottocento cfr. Maniaci 1994; Tomaselli 1994, Palazzotto 2013.

⁶ Su via Roma cfr. Chirco, Di Liberto 2008.

⁷ Cabianca, Carta 2021, p. 43.

⁸ Cfr. Il PPE era stato preceduto dal Piano Programma, redatto da G. De Carlo, U. Di Cristina, G. Samonà e A. Sciarra Borzi, adottato nel 1981, che derogava al Piano Regolatore Generale della città del 1962 e prevedeva linee generali univoche, finalizzando gli eventuali interventi a piani particolareggiati mirati; cfr. *Lettere su Palermo* 1994.

⁹ Cfr. De Angelis 2013.

¹⁰ Di Benedetto, Staacke 1998; Prescia 2012.

¹¹ *S. Maria dello Spasimo* 1996; La Ficca, Palazzo 1997, pp. 13-15, 39.

¹² Bolzoni 1995.

¹³ Malatesta 1996.

¹⁴ Bentivoglio 1997.

¹⁵ Gastaldi 2017.

¹⁶ *Varato il vincolo* 2000.

¹⁷ Luca 2000; Romano 2000.

¹⁸ *Prato all'inglese* 2011.

¹⁹ Si consideri che il Piano Regolatore Portuale fu presentato nel 2008 ed è stato approvato solamente nel 2018; cfr. Carta, Lino 2021, p. 499; Monti 2021, p. 507; Provenzano 2021, p. 508. Oggi si sta procedendo alla riconfigurazione di tutta l'area portuale compresa la zona del Castello a Mare; cfr. Brunetto 2023.

²⁰ Barbera 2006, p. 6.

²¹ Tra i promotori dell'associazione e suo primo presidente fu l'architetto Roberto Calandra (1915-2015); cfr. Vicari 2006. Per un rapido resoconto in occasione del ventennale cfr. Vicari 2005a.

²² La Duca 1975-1978.

²³ Vicari 2005a.

²⁴ Cfr. *Dal Trecento al Novecento* 2021.

²⁵ Scuderi 1991. *Dal Trecento al Novecento* 2021

²⁶ Guiotto 2003.

²⁷ Vicari 2005b; Butera 2011; Prescia 2015.

²⁸ La rivista "Per Salvare Palermo" è tuttora edita.

²⁹ Botti 2000; Nobile 2001; Palazzotto 2016, pp. 93, 95.

³⁰ Cfr. Palazzotto 2008, p. 253; Cuppone 2021.

³¹ Garstang 1990.

³² Già nel 1986 l'associazione aveva istituito un'annata serpozziana; cfr. Umiltà 1996, p. 7.

³³ Cfr. De Castro 1996; *Dal Trecento al Novecento* 2021, pp. 283, 285, 286.

³⁴ Umiltà 1996, p. 7.

³⁵ Malatesta 1997; Garstang 2003, p. 25.

³⁶ Palazzotto 2007, p. 47.

³⁷ Garstang 1999.

³⁸ Mormino 2003; Scuderi 2005b, p. 24.

³⁹ Palazzotto 2007, p. 47.

⁴⁰ Cfr. Di Stefano 2002.

⁴¹ Sulle iniziative dal 2002 cfr. <http://www.amicimuseisiciliani.it/amicideimusei/attivita-2002/>, ultima consultazione 30 gennaio 2023.

⁴² Nicita 2002.

⁴³ Nobile 2002a.

⁴⁴ Nobile 2002b.

⁴⁵ Nel 2003 seguì “Le Bellissime”, a preludio dei festeggiamenti per la patrona di Palermo, con il binomio Palazzotto e Basile, rispettivamente relatori di contenuti storico-artistici e di tradizione popolare; Nobile 2003b. Durante le festività natalizie 2003-2004, ancora in accordo con il Comune di Palermo, valorizzando i siti serpottiani in restauro, si organizzarono gli incontri dal titolo “Note di stucco. I concerti nei luoghi di Serpotta ed i racconti di Gaetano Basile e Pierfrancesco Palazzotto”; *Al Santissimo Rosario* 2003. Per il Festino 2004 il nuovo ciclo intitolato “Correva l’anno 1624” gravitò intorno alla presenza del pittore A. van Dyck a Palermo (“*Correva l’anno 1624*” 2004) e, nel 2006, si chiuse con “Il Tempio nei mercati”, volendo legare i monumenti al territorio, dunque al ruolo storico-antropologico, sociale e culturale rappresentato dai mercati popolari cittadini sempre del centro storico, nell’ottica che l’iniziativa potesse contribuire ad una rivitalizzazione anche commerciale delle zone interessate; *Rosalia dei miracoli* 2006.

⁴⁶ Nobile 2003b; *Da Santa Rosalia* 2003; lo stesso ambiente in precedenza era stato sede, ad esempio, di due mostre su santa Rosalia e sul tema della *Natività* nelle arti decorative curate da M.C. Di Natale dell’Università di Palermo; Di Natale 1991; *L’Adorazione* 1992. ⁴⁷ Palazzotto 2022.

⁴⁸ Anche in queste occasioni la divulgazione *in situ* si dovette allo scrivente, curatore delle mostre, e a Gaetano Basile. La prima esposizione affrontò il tema della *Natività*, individuando e segnalando con illuminazione e pannello didattico apposti le opere (cfr. Nicita 2004a; Nicita 2005a; Palazzotto 2004), nella seconda ci si concentrò sulle

quattro sante patrona cui sono dedicati i mandamenti della città storica, per lo più dimenticate dai palermitani a favore di santa Rosalia; cfr. Nobile 2005a; Palazzotto 2005. Ancora una volta non si trattava di semplice esplicitazione erudita o di pura ricerca scientifica, ma di illustrazione del territorio nel senso della riemersione delle memorie. Una rigenerazione delle tradizioni popolari e devozionali legate allo spazio urbano. ⁴⁹ <https://www.terzomillennio.info/presentazione-kals-art.html>, ultima consultazione 30 gennaio 2023; *Trenta ettari* 2004. Ricordiamo, per esempio, il tour serale “Passeggiare raccontando” curato dal Parco Letterario Tomasi di Lampedusa, che anticipò una delle stimolanti proposte di quella che sarebbe stata “Le Vie dei Tesori”; *Kalsa* 2005. Successivamente si ebbero altri eventi riferiti al progetto tra cui a Natale, per “Kals’art Winter” a cura degli Amici dei Musei Siciliani, approssimandosi il 350° anniversario della nascita di Serpotta, l’apertura giornaliera durante le festività di ben dodici chiese e undici oratori; Nobile 2005b.

⁵⁰ Cfr. Di Cara 2021, p. 254.

⁵¹ Tra le prime mostre organizzate in quel consesso, cui collaborai, fu nel 2005 *Designare. Il disegno e le tecniche di rappresentazione nella scuola palermitana*; cfr. *Designare* 2007.

⁵² Sulla nascita e crescita del festival cfr. Romano 2006; Anello 2021.

⁵³ *Così riusciamo* 2011.

⁵⁴ Cfr. *Sacra* 2004; Di Natale 2006. Il museo è stato ampliato e integralmente riordinato da chi scrive nel luglio del 2021, sempre con l’apporto della Soprintendenza per i restauri e l’allestimento museografico; Palazzotto 2018; Palazzotto 2021.

⁵⁵ Nicita 2004b.

⁵⁶ La prima direttrice G. Cassata fu affiancata dai curatori V. Bruschi e P. Falcone; cfr. Andolina 2005; Scuderi 2005b, p. 23; Nicita 2005b; *Il Museo di Palazzo Riso* 2008; Nicita 2008; *Museo Regionale* 2012; Troisi 2012.

⁵⁷ Over 2009.

⁵⁸ Cfr. Riccio 2006; Troisi 2006; *Galleria d’Arte Moderna* 2007.

⁵⁹ Sulla vecchia Galleria arte moderna cfr. Di Natale 2005, pp. 14-31; Gulotta 2006.

⁶⁰ Il riordinamento si dovette ad un

gruppo di lavoro composto da F. Maz-zocca, C. Sisi, L. Martorelli, G. Barbera e A. Purpura, che reinterpretò la collezione con uno sforzo non indifferente per farla aderire agli spazi non del tutto idonei.

⁶¹ L'ordinamento fu curato da Di Natale, mentre i restauri e l'allestimento si dovettero alla Soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Palermo; cfr. Di Natale 2021.

⁶² Nobile 2007.

⁶³ Troisi 2009; Davì 2010.

⁶⁴ Scuderi 2005a, pp. 20-21.

⁶⁵ *Settimana della cultura* 2009.

⁶⁶ Nicita 2011; *L'arte degli intagliatori* 2015.

⁶⁷ L'allestimento si dovette a M.C. Ruggieri Tricoli con G. Ammascato e R.M. Zito durante la direzione di N. Aquila; cfr. Nicita 2010; Genco 2010.

⁶⁸ Brunetto 2011; Vicari 2019.

⁶⁹ Cfr. *Chiaromonte* 2020.

⁷⁰ Ferlita, Nicita 2010; *Museo Regionale* 2012; Troisi 2012.

⁷¹ Troisi 2000; *I 4 anni di Federico II* 2001.

⁷² Nicita 2014; Spatafora 2014, *Del Museo di Palermo* 2014.

⁷³ Pintagro 2016; Troisi 2016; Greco 2021, p. 108.

⁷⁴ Campisi 2003; Brunetto 2011; *Organismi* 2013.

⁷⁵ Longo 2015.

⁷⁶ Palazzotto 2020, pp. 87-88.

⁷⁷ Palazzotto 2019b.

⁷⁸ Scarafia 2017.

⁷⁹ Cfr. su Manifesta 12 il contributo di A. Cusumano nel presente volume e le considerazioni di Carta 2021, pp. 63-66.

⁸⁰ Il successo delle due manifestazioni fu evidente anche nella consistente impennata dei flussi turistici attratti dalla diffusa promozione della città legata agli eventi; cfr. Cusumano 2021, p. 106; Lombardo 2022.

⁸¹ *Parcheggi* 2014.

⁸² *Isole pedonali* 2014.

⁸³ *Al via nuove isole* 2014.

⁸⁴ *Partito il restyling* 2017.

⁸⁵ Romano 2014.

⁸⁶ Brunetto 2020; Lo Porto 2021.

⁸⁷ Cfr. *Palermo. Biografia* 2021, pp. 418-425.